

**Saint Vincent**  
Le Grolle  
festeggiano  
quarant'anni

**Primefilm.** Il nuovo Ivory (tratto da Forster) e il thrilling «Doppia personalità»

# Il tè crudele di Casa Howard

MICHELE ANSELMI

**Casa Howard**  
Regia James Ivory. Sceneggiatura Ruth Praver Jhalbala. In interpreti Anthony Hopkins Vanessa Redgrave Helena Bonham Carter Emma Thompson James Wilby Samuel West. Gran Bretagna 1991. Roma: Eden

«Non si legge Forster per le storie che racconta ma per l'atmosfera che crea» ama ripetere il sessantenne cineasta dell'Oregon trovando in quel cronista attento della tarda età vittoriana (il libro fu pubblicato nel 1910) una materia molto adatta al suo cinema. Anche qui i riti dell'alta borghesia pur sciolti dentro una cornice sbrigativa e trattenuta parlano di altro: di conflitti sociali sotterranei di ipocrisie morali di perversioni nascoste. Dietro il tè delle cinque, insomma, rinchiusa una società prona a sbranare col sorriso sulle labbra chiunque provi a non stare al suo posto.

Il titolo si riferisce alla residenza di campagna, bella ma non starzosa, dove trascorre le estati la ricca famiglia Wilcox. Formalisti ignoranti, conservatori, gli Wilcox non accettano che la proprietà vada in eredità per volere della morente Ruth alla sensibile amica Margaret Schlegel. Per impedire il «misfatto» gli Wilcox bruciano il biglietto con le ultime volontà della donna senza immaginare che di lì a poco il vedovo



Henry impalmerà proprio la vituperata Margaret. Come una saga familiare d'altri tempi il film intreccia nel corso dei suoi 145 minuti piccoli episodi e grandi personaggi: ne esce il ritratto spietato di una società classista e crudele che non esita a ridurre in miseria e poi a uccidere per un malinteso

senso dell'onore, il povero impiegatuccio disoccupato Leonard Bast, colpevole di aver amato la ribelle sorella di Margaret Helen.

Casa Howard è esattamente il film che ci si aspetta da un come ad un cine arredatore di lusso: più che nel passato il cinema sempre spalleggiato dalla sceneggiatrice Ruth Praver Jhalbala azzecca il clima del tempo e restituisce con ricchezza di sfumature la partita degli amori e delle ipocrisie. Certo le musiche ingombranti di Richard Robbins non rendono un buon servizio al film: al pari delle didascalie che se-

gnano il passare del tempo o delle insistenze della cinpresa sul e fronde e i non che circonda la villa. Ma altrove Casa Howard sfiora uno stile d'alta classe, specialmente dove il neoclassicismo supponibile dei ricchi contrapposto alla furia a disperata dei poveri si traduce in sguardo non convenzionale su una società avviata al macello della prima guerra mondiale.

Naturalmente Ivory conta su un plotone di interpreti memorabili capaci di indossare senza una sfonatura stilistica le vesti dell'epoca da Vanessa Redgrave nel ruolo della vedova miss Wilcox, fra di non aver mai votato ad Anthony Hopkins da Helena Bonham Carter a Samuel West a James Wilby tutti contribuiscono alla riuscita dell'opera anche se Emma Thompson (moglie nella vita di Kenneth Branagh) a strappare l'appellativo Docile e coraggiosa rassegnata e progressista la sua Margaret è una donna che non sa desiderare e quale secolo appartiene? La si vorrebbe più pronta a mollare quell'uomo pessimo ma non gliela fida. Sta qui forse la finezza del personaggio.

«La Maria Brasca» di Testori

# L'operaia della via Gluck

MARIA GRAZIA GREGORI

**MILANO** Ha ormai più di trent'anni La Maria Brasca primo testo teatrale di Giovanni Testori, indotto in scena con successo al Teatro Franco Parenti e qualche volta in teatro di repertorio. La storia di un'operaia di questa grande fabbrica di profumi, Anna, è tutto per il momento. Anzi la cosa oggi più intrigante è questo testo, datato 1960 proprio la sera della elezione di personaggi di cui Testori, come la Galdà del Mac Mahon che vivono l'edoesi al loro primo esordio di quello che sarà il vero protagonista: un'operaia di Milano, La Maria Brasca, in un'azienda di Niguarda. La Maria, con quella che si può dire la geniale come gli uomini scapoli, ma un giorno le capita di innamorarsi di un ragazzo più giovane di lei, un milite che ha un tempo un'esperienza che l'ha impazzito di passione.

Alla Maria Brasca non importa se Romeo l'ha tradito con un'altra ragazza, la sorella del boy del fabbrica. Lei sa che quello per il momento è un amore di fatto, e lo difende come una cosa, perché vuole da lui cose, altre, tutto del tutto. E sa, negli ultimi anni, nulla servono le dimostrazioni del cognato, operaio specializzato che tradisce il marito, ma gli accor di richiami della sorella che, a poco a poco, sotto il suo influsso, sembra acquisire il senso della sua identità.

Quello della Maria Brasca è il Testori che affascina con la sua scrittura, la sua lingua, i suoi personaggi, i suoi temi, i suoi problemi, i suoi interroganti, i suoi troppi non esagerati, i suoi troppi disumani, i suoi troppi 1960 a una parte di chi spettatori del piccolo teatro dove andò in scena per la prima volta, questo testo, prima scandito nelle ore di lavoro, sarà la scossa, e sospeso, e un film che può fare molto, molta rabbia. Sarebbe avvertito.

ROMA Si apre venerdì la 40ª edizione delle Grolle d'oro. Per festeggiare il compleanno della manifestazione e una ripresa (possibile? probabile?) del cinema italiano si ritroveranno a Saint Vincent fino a domenica due o tre generazioni di cineasti: Gina Lollobrigida e Giuliana De Sio, Alberto Sordi ed Ennio Fantastichini, Ettore Scola e Gianni Agnelli, Franco Rosi e Ricky Tonizzo. Tra premi, proiezioni e convegni - complici sponsor la Regione Val d'Aosta e la Sitav che gestisce il casinò - la manifestazione da tre anni sotto la direzione di Felice Lati da dio ha un programma fitto.

Sul versante oniverni un incontro tra i critici organizzato in collaborazione con la Fipresci e una tavola rotonda sulla commedia. In concorso quindici titoli (a volte trascurati) della produzione di quest'anno: Fratelli e sorelle di Avati, Contortorio di Benvenuti, Gangsters di Guglielmi, In viaggio verso est di Felice Cino, La discesa di Aclà a Floristella di Aurelio Grimaldi, La valle di pietra di Maurizio Zaccaro, Le amiche del cuore di Michele Placido, Manila Paloma Blanca di Daniele Segre, Nel continente nero di Marco Risi, Sabato italiano di Manuzi, Tra due nubi di Amadeo Fago, Tutti gli uomini di Sara di Tescari, Ultimo respiro di Felice Farina, Un'altra vita di Mavracurati, Verso sud di Pasquale Pozzessere.

Oltre al concorso, tre Grolle alla carriera (per Gina Lollobrigida, Gianni Minervini ed Ennio Morricone) due targhe d'argento alle promesse: Vittorio Belvedere e Roberto De Francesco. Infine un premio nuovo, quello in nome di Sergio Corbucci (50 milioni da spendere per la realizzazione di un nuovo film) che va alla migliore commedia scelta da una giuria presieduta dalla vedova del regista. Non Tre le opere in lizza: Parenti separati di Mario Monicelli, Johnny Stecchino di Benigni e Maldestro il giorno che ho incontrato di Verdone.

Accanto John Lithgow nel film «Doppia personalità» in alto una scena di «Casa Howard»



# De Palma si fa in cinque. Troppi

ALBERTO CRESPI

**Doppia personalità**  
Regia e sceneggiatura Brian De Palma. Fotografia Stephen H. Burum. Musica Pino Donaggio. Interpreti John Lithgow, Lolita Davidovich, Steven Bauer. Usa 1992. Milano: Odeon 3

Nei «crediti» di Doppia personalità consegnati alla stampa in occasione della Mostra di Venezia il fattore John Lithgow corrisponde al personaggio «Carter»/«Dr. Alex /Josh» Margot. Cinque ruoli sarebbero troppi, per chiunque anche per il Peter Sellers del

Dotto Straniero o per l'Alex Guinness di Sanguine. E poi, quelle erano commedie in cui i due gemelli inglesi passavano da masochista a masochista con la leggerezza dei clown. Qui trattandosi di Brian De Palma si fa sul serio. I si sfiora la tragedia, nel senso che il film si spartola in mille involucri narrativi che non stanno insieme, si rivelano uno dei peschi (e si rivela un autore a cui nessuno è mai del tutto fedele).

Ma è un autore a cui nessuno è mai del tutto fedele. Il suo cinema è un gioco di specchi, un gioco di specchi che si ripete in se stesso, un gioco di specchi che si ripete in se stesso, un gioco di specchi che si ripete in se stesso.

no lambiccato (Vestito per uccidere, Omicidio a luci rosse). Ha dimostrato anche una notevole abilità nella commedia (Caldwell e компан grande film sottovalutato). Ma quando vuole andare a fondo nella psiche sfiora il ridicolo e il fantasma di Hitchcock gli tira le lenzuola.

Qui ci narra la vita triste e complicata di Carter Nix (il nome allude a ben due ex presidenti Usa, ma non chiedeteci perché) psichiatra infantile troppo preoccupato per l'educazione dei propri figli. Qua si immagina come accanto a Carter compare un fratello gemello che «ma guarda un po', si chiama Cain, Caino». Ed è

Cain a sostituirsi sempre a Carter quando ci sono da compiere nefandezze sulla figlia. E sulla moglie, le mie. Creiamo di non aver mai grande che il demone tutto avverso «dentro» la coscienza di Carter, costretto a fare i conti anche con un padre criminale. De Palma non risparmia colpi di scena e come sempre sfodera anche se qualche girata con maestria. Ma è tutto gratuito tutto insensato. È cinema che tenta di giustificarsi in sc, buttando a mare ogni regola di cinematica e coerenza i drammi sturgica. È un film che può fare molto, molta rabbia. Sarebbe avvertito.

**spazioimpresa** con **l'Unità** presentano

**MERCATI DELL'EST**  
QUINDICI COME INVESTIRE IN RUSSIA E IN ORO  
di Maurizio Guandalini

Un libro che spiega senza giri di parole come sta cambiando l'Est

A **NOVEMBRE** IN TUTTE LE LIBRERIE

**TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE**

Nome e cognome \_\_\_\_\_ N \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_  
C A P \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_  
Prov \_\_\_\_\_ Tel \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_  
Prenoto N \_\_\_\_\_ copie/e del libro \_\_\_\_\_

**MERCATI DELL'EST**  
(1 copia + 1 Investire all'Est L. 25.000 + 5.000 spese postali)

Al postino pagherò in contrassegno L \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Spedire in busta chiusa a: L'UNITA - SPAZIO IMPRESA - Via Due Macelli 23/13 ROMA

Potete inviarlo anche per fax al n. 06 / 69996465

**EPPUR SI VOLA...**  
SIMULATORI DI VOLO OVVERO IL CIELO IN UN COMPUTER

Immaginate di smontare un aereo, conservarlo nella sola cabina di pilotaggio e inserirlo in una sorta di grande scatola mobile collegata ad un sistema di computers estremamente sofisticato: il risultato ottenuto, corrisponde grosso modo ad un simulatore di volo.

Scherzi a parte, la realtà dei simulatori di volo le macchine sulle quali i piloti vengono addestrati, allenati e abituati alla guida di un «vero» aeromobile è ben altrimenti complicata, tanto più complicata, quanto più complicata, quanto più evoluta è il cockpit riprodotto dal simulatore stesso. Basti pensare che, tra diversi campi di applicazione delle tecniche di simulazione, quello della navigazione aerea è quello che oggi, per il grado di fedeltà rispetto ad un modello reale complesso, raggiunge i risultati probabilmente più perfetti.

In circa trent'anni di impiego dei simulatori, l'Italia ha seguito passo per passo l'evoluzione dei simulatori, dalla fine degli anni '50 con gli allenatori strumentali, gli «antennati» degli attuali simulatori (il primo era stato inventato nel 1920 dallo statunitense Albert Link) fino al recentissimo simulatore della Redifusion, il «Concept 90», attualmente il più complesso grazie alla sua capacità di riprodurre la più avanzata avionica di bordo, quella dell'MD 11.

Chi è degno della materia si chiederà probabilmente perché utilizzare i simulatori - che aprono una vista sembrano degli evolutissimi giocattoli elettronici - e non gli aerei «veri», cioè quelli che i piloti dovranno poi far volare.

La risposta è essenzialmente di natura economica: per fare un esempio il costo medio di un B747 è di circa 200 miliardi, con un consumo medio di circa 200 litri di cherosene per ogni chilometro (circa 18 tonnellate l'ora) e con costi di manutenzione che crescono proporzionalmente alle ore di impiego. Basta fare un rapporto tra questi costi e il numero di ore di volo necessarie all'addestramento di un pilota per intuire tutta l'utilità dei simulatori. Inoltre, queste macchine consentono di affrontare situazioni di emergenza che sarebbe impensabile ricreare ad hoc dal vivo. Last but not least, ricreare artificialmente le piste degli aeroporti di tutto il mondo e in ogni condizione meteo con un semplice input e indubbiamente più comodo che non fare il giro del mondo per atterrare o decollare, realmente, in ciascun aeroporto.

Ma come funzionano questi simulatori? A lavoro, perdendo certo tutta l'emozione che cattura chi si avventura in questi irresistibili «giocattoli», possiamo cercare di ricostruire, in modo necessariamente generico, un meccanismo in realtà ben più complesso.

Partiamo da uno degli aspetti di maggiore impatto immediato: il cosiddetto Visual, ovvero il sistema di proiettori e di schermi che sostituiscono la «vista» che si avrebbe dai finestrini di un cockpit «vero».

Un apposito computer calcola e genera l'immagine corrispondente a quella che vedrebbe il pilota se si trovasse realmente nelle condizioni ripro-

dotte dalla simulazione, dalla conoscenza topografica della zona di esercitazione ricostruita digitalmente da un apposito data base, alla posizione dell'aeromobile rispetto al suolo, aggiornata istante per istante dal computer principale, fino alle condizioni ambientali (situazione del traffico aereo, condizioni meteo ecc.) selezionate dall'istruttore. Ricevuti gli input numerici che identificano una certa situazione, il computer provvede a tradurli visivamente attraverso le istruzioni impartite ai sistemi analogici che fisicamente «creano» l'immagine con i tubi catodici o a proiezione sugli schermi disposti fuori dai «finestrini».

Oltre alle immagini, il simulatore deve riprodurre anche alcune situazioni di movimento che accentuano il realismo della situazione, quali per esempio quello del decollo o dell'atterraggio. Si tratta del cosiddetto sistema di «motion», basato su un insieme di «gambe» idrauliche che sostengono la cabina di pilotaggio. Il sistema è coordinato con gli effetti del Visual, tramite un apposito computer che smista le informazioni provenienti dal computer principale, accompagnandole con quelle corrispondenti degli elementi meccanici e idraulici dall'impatto dell'atterraggio coordinato in funzione della tipologia del fondo asfaltato, alle situazioni di accelerazione e di turbolenza, tutto viene fedelmente riprodotto e controllato per garantire - oltre alla veridicità della simulazione - anche l'incolumità della cabina in presenza di eventuali errori della manovra del pilota.

A garantire una ricostruzione rigorosamente realistica delle diverse situazioni di volo, anche sotto il profilo acustico, provvede un sintetizzatore sonoro con tanto di amplificatori e di casse. Tutto è ancora una volta controllato dal computer centrale che - in funzione della situazione simulata - seleziona il rumore corrispondente attraverso un data base che contiene i suoni complessi ottenuti per campionamento digitale dal vero. Effetti sensoriali a parte, il cuore del simulatore consiste nel sistema degli strumenti (il «quadro» dell'aereo) pilotati dal computer centrale con il quale colloquio dal suo pannello l'istruttore che può per esempio selezionare il grado e le diverse situazioni di malfunzionamento che dovrà affrontare il pilota dal guasto della spia per esempio all'effetto di surriscaldamento di un motore. Tutto ciò che avviene - i comandi manovrati dal pilota - istante per istante sono controllati dal solito computer centrale, dalla posizione della cloche (controllata trenta volte al secondo) a tutti gli interruttori. I dati che pervengono al computer centrale gli permettono di elaborare i parametri della simulazione e il feedback che regola tutto il meccanismo della simulazione. L'intera esercitazione viene memorizzata dal computer centrale il quale emette, tramite grafici e tabulati, il fedelico responso sui risultati dell'esercitazione per ciascuna fase. Sospeso lo emozioni, si passa all'analisi a tavolino degli eventuali errori. Potenza del simulatore che non a caso può - in via teorica - abilitare un pilota anche a «Zero flight time», cioè senza mai volare effettivamente ma semplicemente (si fa per dire)

**superando i test al simulatore**

Nel Centro addestramento della Città del volo Altitalia (7000 metri quadrati contigui al Leonardo da Vinci di Fiumicino) si trovano attualmente 6 simulatori di volo sui quali, nel volo 1991 sono state effettuate ben 18.487 ore di volo. Dagli esordi ad oggi in Altitalia le ore di volo complessivamente effettuate sui simulatori sono oltre 780.000.

Al di là della tecnica, il mito dei simulatori è alimentato costantemente da tutti i profani che per motivi vari, una volta sperimentata la ebbrezza per quanto catastrofici possano essere i risultati (per fortuna solo sulla carta) abbandonano sdegnosi anche i più sofisticati giochi elettronici. Provare per credere!

Senza nulla togliere alle emozioni di quelli «ai simulatori» i voli veri sono sempre un'altra storia. Con le nuove Formule dall'Europa agli Usa, Altitalia propone mille opportunità per tutti, a tutti i prezzi, in tutte le fasce. Per chi desidera informazioni nelle Agenzie di Viaggi o negli uffici Altitalia, basteranno per farsi coprire che potrà far parte di un gruppo di «cassetto» il servizio di un volo di prova con l'Altitalia, con i primi in quella occasione, come un'occasione unica. Magari delle Formule Altitalia. Solo fino al 31 marzo 1993.